

La manovra messa a punto nella notte dai ministri finanziari col presidente del Consiglio
Durissime reazioni dei sindacati: «Difenderemo le buste paga dei lavoratori»

Scure di Amato sui Bot Addizionale del 4% su Irpef e Ilor

Tagli e imposte? Una vecchia ricetta

ALFREDO REICHLIN

Si sappia - senza ombra di equivoci - che se il governo adotterà tra le misure volte a risanare la finanza pubblica il taglio dei salari reali, la nostra opposizione sarà fermissima. E non solo in Parlamento. Faremo di tutto per suscitare e organizzare la protesta dell'Italia che lavora e che produce. E, per lavoro, che nessuno ci venga a dire che veniamo meno al dovere di collaborare a quel duro sforzo collettivo che è necessario per risalire la china. Proprio perché questa responsabilità noi la sentiamo acutamente ci sembra perfino beffarda una addizionale su quella imposta «progressiva» (non ridete) sul reddito che nei fatti si è ridotta a poco più di una trattenuta sulle buste paga. Nel 1991 i lavoratori dipendenti, il cui reddito è circa la metà di quello nazionale, hanno garantito oltre il 70 per cento dell'Irpef, quasi 90 mila miliardi su 127 mila. Come se non bastasse, l'Istat ci ha comunicato che dal maggio del '91 al maggio del '92 le retribuzioni reali sono cresciute solo del 3,7 per cento, a fronte di un aumento del costo della vita del 5,7. Come se non bastasse, non è stato pagato il punto di scala mobile. Come se non bastasse sono in atto decine di migliaia di licenziamenti (soldi in meno nelle famiglie, oltre che distruzione di capacità umane e angosce per il futuro). Come se non bastasse quel semplice rialzo del tasso di sconto ha spostato qualcosa come 14 mila miliardi su base annua verso le tasche dei possessori di capitali prestati allo Stato. Era una misura necessaria per fronteggiare la speculazione sulla lira ma questi sono gli effetti distributivi.

L'on. Amato sa che noi non ci siamo arrotocati in una opposizione pregiudiziale al suo governo. Quella che intendiamo fare è una opposizione volta a costruire, non solo in Parlamento, le condizioni politiche e programmatiche per quella svolta che è necessaria. E sappiamo che se non si avvia presto una convergenza tra forze di sinistra e tra ceti laboriosi, è forte il rischio che quando questo governo sgombererà il campo, le alternative siano ben altre: di destra o catastrofiche. Ma proprio per questo sentiamo così acutamente il dovere di stare ai fatti, di dire dei sì ma anche dei no, senza scenti per scelte sbagliate.

L'on. Amato sa benissimo (lo riconobbe apertamente nell'incontro che avemmo) che - giunti a questo punto della crisi italiana - il problema finanziario non è più separabile dai problemi dell'economia reale. E quando dico economia reale dico problemi come la debolezza della struttura produttiva, la proliferazione di un certo merlo in gran parte parassitario, la perversa distribuzione del reddito, la necessità di ridurre il peso del settore protetto e assistito. Perché non è più separabile? Perché quando il deficit è costituito ormai solo dagli interessi ed essi crescono in termini reali più del Pil (per cui il debito si autoaccumula) affidare il risanamento solo a tagli e imposte, non importa quali (purché sulla carta portino in attivo il deficit primario), significa distruggere l'economia reale. Di che risanamento si va parlando se l'aumento della ricchezza finanziaria spiazza gli investimenti produttivi, riduce il capitale fisso sociale, gonfia il parassitismo e condanna metà del paese a consumare più di quello che produce? Oltretutto, in questo modo il debito continua ad autoaccumularsi.

Questa è la verità che noi vogliamo gridare al paese e per la quale ci batteremo fino in fondo. Detta in breve, l'Italia è nei guai non perché manchi di risorse ma perché essa è ormai di fronte a un problema non essenzialmente finanziario ma essenzialmente redistributivo, sia per ciò che riguarda i redditi, sia le risorse. Noi, quindi, non ci tiriamo affatto indietro. Sono gli altri piuttosto, che dovrebbero chiedersi cosa significa oggi governare. In un paese dove troppi politici finiscono in galera è impossibile ristabilire un rapporto di fiducia tra governanti e governati senza dettare nuove regole, separare politica e affari, ridefinire diritti e doveri: a cominciare da quel patto fiscale che in Italia non esiste più. E qui sta quella differenza tra continuare a governare con la Dc oppure scegliere di lavorare per una alternativa di sinistra che Craxi non capisce. A quei compagni del Psi che vogliono fare questa scelta nuova mi permetto di dire che il suo successo dipende molto da come oggi affrontiamo il tema del risanamento economico e finanziario.

Anche qui c'è da fare una scelta chiara tra due strade: o quella seguita finora e che affida la lotta all'inflazione essenzialmente a rigide politiche monetarie che strangolano l'economia e riducono l'occupazione (riproducendo così le condizioni per cui si alimentano i settori assistiti e si aggrava il deficit pubblico), oppure una vera e incisiva politica dei redditi che, partendo dal settore pubblico, coinvolga il settore privato e garantisca una dinamica dei redditi (ma di tutti i redditi) compatibile con la stabilità dei prezzi.

Non è una politica facile. Essa comporta una dura disciplina per tutti, ma soprattutto uno spostamento molto consistente di risorse dai settori protetti e assistiti a quelli produttivi. E ciò sia per via fiscale che per via della riforma dei meccanismi di spesa. Ma solo così l'aggiustamento può non essere fatto a spese dei salari e dell'occupazione. Diciamo pure che in questa politica c'è anche l'idea di un nuovo sistema di alleanze e di un nuovo blocco sociale. Ma se la sinistra non fa questo come pensa di costruire una alternativa al blocco democristiano? E nel momento in cui questo si sfalda come pensa di impedire una stretta autoritaria?

Chi paga pagherà ancora di più. La stangata del governo Amato si abatterà su tutte le imposte dirette, sui conti in banca, sui Bot. È questo il cardine della manovra che verrà varata probabilmente domani. Colpite anche le pensioni, sarà congelata la scala mobile, niente rinnovo dei contratti per il pubblico impiego. Non ci sarà invece la prevista patrimoniale sulla casa. Forti proteste dei sindacati: «Ripensateci».

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Se Andreotti ci aveva abituato agli anticipi, Amato ci farà pagare addirittura le tasse sulle tasse. L'addizionale del 4% non riguarderà solo Irpef, Ilor e Irpeg, ma anche le imposte pagate sui depositi bancari, le rendite finanziarie e i titoli di Stato. Durissimi i commenti dei sindacati, che oggi chiederanno ad Amato di ripensarci. L'addizionale sul lavoro dipendente è inaccettabile ed è incompatibile con la politica dei redditi, ha dichiarato il segretario della Cisl D'Antonio anche a nome di Cgil e Uil. Non arriverà invece la patrimoniale sulla casa e sui

ALLE PAGINE 4 e 5



Giuliano Amato

Eltsin al vertice: «Se azzerate i nostri debiti vendo la Russia»

«Sono pronto a scambiare il debito contro petrolio, terreni, minerali, imprese». Boris Eltsin lascia Monaco rilanciando nei rapporti economici con i «7 grandi», con una proposta a sorpresa: la Russia è praticamente in vendita per far fronte ai debiti. Il presidente russo soddisfatto dei risultati del vertice: «Sono stato accolto da pari a pari». Ai giapponesi ha promesso l'accordo sulle isole Kurili in settembre.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

MONACO. Vendo pezzi di Russia da scambiare col debito. Boris Eltsin cerca a Monaco la via della salvezza e rilancia proponendo affari ai 7 paesi più industrializzati del mondo. La notizia è arrivata verso la fine della giornata. Ad un G7 che faticosamente aveva sbloccato la linea di credito per un miliardo di dollari, aveva raggiunto un mezzo accordo sul finanziamento di interventi nei 25 impianti nucleari insicuri (700 milioni), che aveva congelato il debito per due anni. Boris Eltsin ha fatto una proposta che ha sorpreso tutti: «scambiare debito contro terreni, industrie, minerali,

prodotti energetici russi». Giuliano Amato, che ha riportato alla stampa la proposta, si è dichiarato molto interessato. I giapponesi pure. Per loro c'è stata un'altra novità: Eltsin ha promesso che in settembre «si potrà arrivare a una soluzione per le isole Kurili». Dopo la sorpresa, le perplessità sulle possibilità di attuazione concreta della proposta.

Quanto ai risultati già raggiunti a Monaco, Eltsin incassa e ringrazia: «Sono stato accolto alla pari. Non avrei potuto sperare di più, non avrei accettato di meno. O'ra in poi ci incontreremo ogni anno».

A PAGINA 3



Che Tempo Fa

Per fare la rivoluzione il comunismo poté contare - grosso modo - su quasi un secolo di pensiero politico, su mezzo secolo di lavoro organizzativo, sul consenso quasi religioso di centinaia di milioni di uomini, su eserciti popolari e (soprattutto) sull'appoggio appassionato di migliaia di intellettuali e di artisti: e, come è noto, è finita malissimo lo stesso.

Per fare la sua rivoluzione la Lega dispone, a tutt'oggi, degli ultras dell'Aalantia, dell'eloquenza dell'onorevole Speroni (detto Joe Michetta), del carisma di Umberto Sempreduro Bossi e di una quantità di voti perfino inferiore a quella, già esigua, dell'onorevole Cracchis. Diciamo: non è pochissimo, ma forse non basta. Difatti, come primo movimento rivoluzionario, i legaioli sono riusciti ad imbastire appena un'aggressione al cofano della 500 della contessa Archinto. Il commissario politico era un cane lupo.

Diciamo: la Lega può far fare dei danni. E anche molti. Ma cambiare il mondo, via, è un po' più impegnativo. Si acccontentino di cambiare Gallarate.

MICHELE SERRA

Scotti: «In Bosnia niente truppe italo-francesi»

Chiuso il vertice dei sette grandi si apre il summit della Cse. In agenda, come a Monaco, la guerra civile jugoslava. Domani, in margine ai lavori, si riuniscono i ministri degli Esteri dell'Ueo per valutare se è arrivata «l'ora x» di un intervento militare. L'operazione italo-francese? Scotti: «Non posso intervenire su una cosa che non esiste. Non so in quale testa sia, non è certo nelle intenzioni del governo italiano».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
PAOLO SOLDINI

MONACO. Esaminata dai sette grandi, la guerra jugoslava passa ora nell'agenda della Cse. Domani a Helsinki, in margine al summit della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea, si vedranno i ministri degli Esteri della Ueo (Belgio, Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Lussemburgo, Olanda, Portogallo e Spagna) per valutare se è arrivata «l'ora x» dell'intervento militare o se non sia il caso di aspettare che i segnali di fermezza inviati a Belgrado sotto Washington di un Cossiga, di un Andreotti, di un De Michelis o di un Martelli e l'assenza di loro reali interventi a favore della nostra connazionale: a rivelare ad esempio il mancato rinnovo della richiesta italiana di trasferimento dopo il primo rifiuto Usa del dicembre 1990, è stato il signor Gerald Shur, primo assistente per gli affari penali del Dipartimento di Giustizia americano che il 9 giugno scorso ha addotto questo ed altri motivi nel reiterare la sua opposizione ad una decisione del genere; e prima ancora l'addetto legale all'ambasciata Usa a Roma, signora Mary Ellen Warlow, aveva cercato di scoraggiare un gruppo di sostenitori della Baraldini guidato da Massimo De Santis asserendo che il governo di Roma

A PAGINA 3

Sdegno per l'aggressione ai consiglieri. Bossi si difende: «Squadristi siete voi» Milano, rivolta contro la Lega La giunta Borghini quasi al traguardo

Giornalismo anni 90
Giampaolo Pansa:
«Raccontiamo il passaggio alla 2ª Repubblica»

Intervista a Rino Formica:
«Al Psi non servono ordini di servizio»

CASCELLA A PAGINA 8

Bossi difende le bravate dei suoi contro alcuni consiglieri comunali di Milano. «Ragazzotti, hanno solo insultato. I veri squadristi sono il quadripartito e il Pri». Ma sulla Lega è tempesta. «Tomano i cattivi maestri», dice Bodrato. La Malfa: «Non hanno coraggio». Petruccioli: «È stato un fatto grave». Smontata la tenda sotto Palazzo Marino. La nuova giunta Borghini ormai vicina al traguardo.

ROBERTO CAROLLO STEFANO DI MICHELE

«Ragazzotti che non sono andati al di là dell'insulto». Mentre a Milano la Lega smonta la sua tenda sotto Palazzo Marino, a Roma Umberto Bossi difende i leghisti protagonisti delle bravate dell'altra sera contro alcuni consiglieri comunali. Anzi, per Bossi è «un tentativo di delegittimare noi e la magistratura», e i suoi annunciano querela.

Ma il Carroccio si ritrova solo. «Bossi non ha coraggio», dice

La Malfa. E Guido Bodrato avverte: «Stanno tomando i cattivi maestri». «Un fatto grave», dice Claudio Petruccioli del Pds. E Ugo Intini, neocommissario del Psi, evoca gli anni di piombo. Interrogazione in Parlamento.

Intanto Borghini pare vicino al traguardo. Forse oggi sarà rieletto sindaco con la stessa maggioranza travolta dallo scandalo delle tangenti. Il Pri non darà l'astensione.

ALLE PAGINE 6 e 7

Napoli: sanità nel caos «Rischiano la vita 300 malati di Aids»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Trecento malati di Aids ricoverati nei policlinici rischiano di morire. L'allarme è stato lanciato ieri dalla Clinica malattie infettive di Napoli, in seguito alla decisione presa dalla Regione di far pagare farmaci, analisi e ricoveri. A farsi carico delle inefficienze e delle incapacità degli amministratori pubblici, saranno ancora una volta gli utenti: ogni assistito dovrà anticipare interamente il costo dei medicinali per

poi ottenere il rimborso dalla Usl di competenza entro 60 giorni. I provvedimenti, adottati per «per porre un freno alla crescita della spesa sanitaria» dopo il mancato accordo tra Regione e Università. L'assistenza diretta verrà garantita solo per chi già usufruisce dell'assistenza ticket. Protesta il Pds, che preannuncia una mozione di sfiducia alla giunta Ciemente: «La peggiore sanità è diventata la più cara».

A PAGINA 11

Silenzi e bugie sul caso Baraldini

LUCIO MANISCO

Il caso di Silvia Baraldini, la cittadina italiana condannata dieci anni fa negli Stati Uniti a 43 anni di detenzione per reati associativi di matrice terroristica, non viene seguito con particolare interesse dal nostro governo che negli ultimi diciotto mesi ha persino ommesso di inoltrare una seconda richiesta procedurale volta ad ottenere il suo trasferimento in un carcere italiano in applicazione della Convenzione di Stralsburgo. Di questo disinteresse hanno da tempo preso atto alcuni corrispondenti italiani a Washington e a New York ogni qual volta abbiano cercato di rinviare al Dipartimento di Stato o a quello della Giustizia qualche traccia di quanto asserito pubblicamente dai nostri ministri degli Esteri e dai nostri presidenti del Consiglio in visita negli Stati Uniti.

Non sono comunque solo questi corrispondenti a

porre in evidenza le discrepanze tra gli impegnativi pronunciamenti a Washington di un Cossiga, di un Andreotti, di un De Michelis o di un Martelli e l'assenza di loro reali interventi a favore della nostra connazionale: a rivelare ad esempio il mancato rinnovo della richiesta italiana di trasferimento dopo il primo rifiuto Usa del dicembre 1990, è stato il signor Gerald Shur, primo assistente per gli affari penali del Dipartimento di Giustizia americano che il 9 giugno scorso ha addotto questo ed altri motivi nel reiterare la sua opposizione ad una decisione del genere; e prima ancora l'addetto legale all'ambasciata Usa a Roma, signora Mary Ellen Warlow, aveva cercato di scoraggiare un gruppo di sostenitori della Baraldini guidato da Massimo De Santis asserendo che il governo di Roma

non aveva insistito poi costanto da evidenziare particolare interesse per l'urgenza del caso».

Si fa presto a denunciare istintivi persecutori e falsità pretestuose delle autorità di Washington nei confronti di una connazionale le cui attività eversive dodici e più anni fa non avevano incluso una partecipazione diretta a fatti di sangue, detenzione di armi, esplosivi e così via dicendo; si può tutt'al più lamentare il comportamento disumano di quelle autorità che si ostinano a detenere in un sempre più severo regime carcerario, quello del penitenziario di massima sicurezza a Mariana in Florida, una donna operata tre anni fa - con le caviglie incatenate - di cancro uterino e colpita poi da un grave lutto familiare. Ma prima di denunciare e lamentare le prese di posizione dell'amministrazione Bush, ancora inebriata dai fumi dell'involuzione autoritaria reaganiana, è legittimo chiedersi il perché dell'inazione dei nostri governanti aggravata dalla duplicità di quanto da essi dichiarato pubblicamente. E parimenti legittimo chiedersi se un loro più fermo ed esplicito intervento presso due amministrazioni a Washington sia stato reso impossibile da una supina accettazione di quella sovranità limitata che ha pesantemente condizionato e inesplicabilmente continuata a condizionare i rapporti del governo di Roma con quello di Washington.

Questi molto gravi a cui la nuova compagine ministeriale Amato dovrà pur dare una risposta evitando le battute evasive, le fustierie, le reticenze del passato: come l'assicurazione resa per iscritto dal senato-

Lunedì 13 luglio
con L'Unità
ESTATE IN GIALLO

Edgar Wallace
Arthur Conan Doyle
Edgar Allan Poe
S. S. Van Dine

IL GIALLO DEL LUNEDÌ
Edgar Wallace
MASCHERA BIANCA
Presentazione di Ivan Della Mea

Ogni lunedì un libro scelto per voi tra i classici del thrilling

L'Unità + libro L. 2.000